

26 settembre 2012

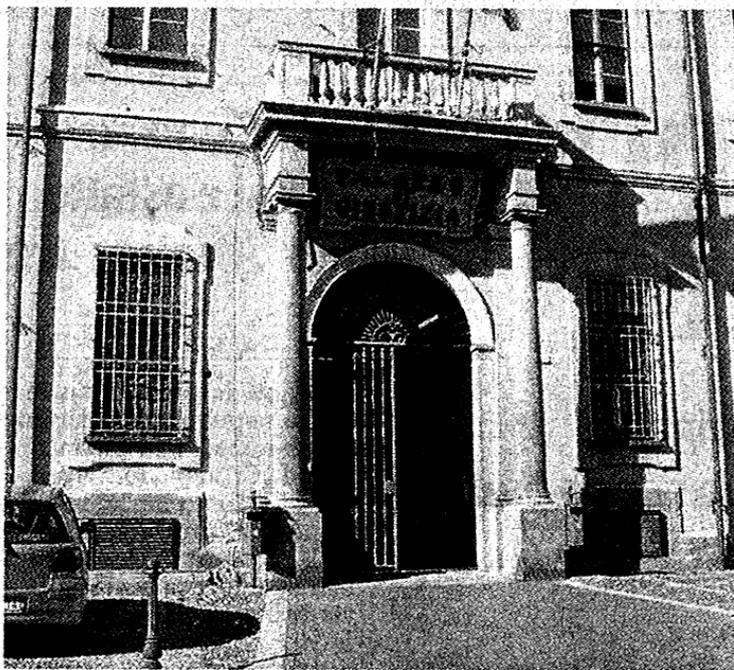
Caso rifiuti, tre condanne assolti altri due imputati

Accusati di avere gestito il traffico di terra contaminata da idrocarburi
Il giudice Pietro Balduzzi rifiuta il risarcimento danni alla Provincia di Pavia

di Maria Fiore

► SANTA CRISTINA

Tre condanne, due assoluzioni e nessun risarcimento danni per la provincia di Pavia, che si era costituita parte civile. Si è concluso con questa sentenza, ieri mattina, il processo sul caso "Cagliostro", un traffico di rifiuti che aveva coinvolto anche la provincia di Pavia. In particolare erano finiti nel mirino due impianti, a Torre d'Isola e Santa Cristina, ma i gestori sono usciti indenni dalle accuse di avere smaltito rifiuti in maniera non regolare. Il giudice Pietro Balduzzi, dopo aver ascoltato la requisitoria del pubblico ministero Paolo Mazza, ha deciso di condannare a due anni, senza condizionale, Maurizio Centenara, 50 anni, di Vigevano, procuratore della ditta Eco Arena di Verona, da cui sarebbero partiti i materiali e le terre contaminate che venivano poi smaltiti negli impianti di Santa Cristina e Torre d'Isola. Condanna a un anno e mezzo per Savino Basta, di Verona, il controllore della ditta da cui sareb-



Il processo si è chiuso ieri mattina in tribunale a Pavia

bero partiti i camion di rifiuti, e a un anno per Alessandro Patuzzo, mantovano, intermediario. Assolti, invece, [redacted], intermediario di Pavia, e [redacted], titolare dell'impianto di Santa Cristina. Per i due imputati,

che erano difesi dall'avvocato Marco Casali, il giudice ha ritenuto «insussistente» l'accusa di traffico di rifiuti, che è stata riqualficata in smaltimento illecito. Una contravvenzione che è risultata comunque già prescritta. Rifiutate le richie-

ste delle parti civili: oltre alla Provincia di Pavia, si erano costituiti anche il Ministero dell'Ambiente e Regione Lombardia.

La ditta di Verona era accusata di avere gestito le trasformazioni per il declassamento di rifiuti, alterato le analisi chimico-fisiche ed emesso documenti falsi, ma nel mirino erano finiti anche gli impianti della provincia di Pavia in cui i rifiuti nocivi sarebbero stati smaltiti come non pericolosi. Quindi con costi più bassi. Un giro di affari che avrebbe fruttato alle aziende coinvolte circa due milioni di euro. Gli intermediari avrebbero avuto il ruolo, in questo giro, di mettere in contatto il produttore del rifiuto con i titolari dei siti di smaltimento. Sarebbero stati smaltiti in maniera illecita terre di risulta contaminate da olii provenienti dai cantieri dell'alta velocità della tratta Bologna-Firenze, ma anche terre di bonifica contaminata da idrocarburi e metalli pesanti, fanghi industriali e scorie provenienti dalla siderurgia.